

I medici fuggono dagli ospedali per paura del virus

FAUSTO CARIOTI

Peggio di una seconda ondata di Covid c'è solo una seconda ondata con meno medici ospedalieri della prima, ed è ciò che sta accadendo. Chi ha fatto i conti, come il sindacato Anaa, il più rappresentativo della categoria, snocciola numeri che mettono paura.

CHI SI TOGLIE IL CAMICE Rischio Corona, pochi soldi e turni massacranti Medici in fuga dagli ospedali

In tanti si stanno licenziando pur di non affrontare di nuovo in prima linea la seconda ondata. Entro il 2023 potrebbero mancare 24mila dottori

Dalle corsie ospedaliere del Piemonte, ad esempio, è in atto una vera e propria «fuga da Alcatraz», avverte uno studio dell'associazione. E in questa regione l'indice Rt, che misura l'aumento dei contagi, è appena arrivato a 1,33: uno dei più alti d'Italia.

Si scappa da turni massacranti, stipendi magri e tutele legali insufficienti. Era così già prima dello scoppio dell'epidemia; ora, con i pericoli del virus, la situazione è peggiorata. Un fenomeno che si sovrappone al saldo tra pensionati e nuovi assunti: questo processo, da solo, è previsto che tolga almeno 10mila medici dagli ospedali italiani entro tre anni. La carenza potrebbe essere assai maggiore, però, se lo scenario epidemiologico si aggravasse.

Negli ultimi anni, si legge nello studio dedicato al Piemonte, «i reparti sono stati depauperati di personale e l'eccessivo carico di lavoro burocratico, le scarse possibilità di progressione di carriera, il rischio di denunce e di aggressioni hanno creato lentamente un clima di insoddisfazione. I medici sono sempre meno, sono stanchi, sono demotivati».

STIPENDI

Per molti di loro la medicina di famiglia rappresenta il rifugio naturale: «Basta notti e festivi, orari più elastici, maggiore autonomia». Quanto alla remunerazione, ovviamente dipende dal numero di pazienti, «ma è facile in pochi mesi aumentare lo stipendio percepito da ospedaliero».

Già lo scorso anno, un medico piemontese ogni 16 si stava dando da fare per andare a lavorare altrove. E nel 2020 «lo stress conseguente alla gestione della pandemia da Covid 19, in contesti di scarsa organizzazione e privi delle adeguate protezioni individuali, ha ulteriormente peggiorato l'insoddisfazione». Il quadro, insomma, è «molto preoccupante».

Anche perché nel conto tocca mettere l'insufficiente ricambio generazionale, che riguarda l'intero territorio italiano. Si lasciano gli ospedali non solo per il Covid, l'abbruttimento delle condizioni di lavoro, gli orari massacranti e la ricerca di uno stipendio più alto, ma pure perché - semplicemente - si va in pensione. E le nuove leve provenienti dalle facoltà di Medicina non sono sufficienti a coprire tutti i ritiri.

Nel quinquennio tra il 2019 e il

2023 smetteranno di lavorare 32.501 medici ospedalieri. A fronte di queste uscite, l'Anaa prevede solo 22.328 nuovi arrivi, con il risultato di avere 10.173 specialisti in meno nelle corsie entro breve tempo. «Un rischio gravissimo per le sorti del sistema sanitario nazionale», denuncia il sindacato. Molti di coloro che entrano nel mondo del lavoro, infatti, scelgono la strada del medico di famiglia, della libera professione, della ricerca, oppure l'impiego presso un privato, nelle industrie o all'estero.

E si tratta dello scenario base, quello «ottimale». La situazione potrebbe essere assai più grave, ad esempio, «se il 15% degli specialisti pensionandi nel quinquennio 2024-2028, anche per le ricadute legate all'epidemia da Covid 19, anticipasse l'uscita dal servizio a 62 anni con Quota cento/Cumulo/Op-

zione donna, quindi tre anni prima della scadenza ordinaria». In questo caso, «l'ammancio sarebbe di 13.473 specialisti al 2023».

CONCORSO

La carenza diventerebbe ancora più drammatica qualora fosse necessario «assumere ulteriori 4.000 specialisti per far fronte alle esigenze di nuovi posti letto in terapia intensiva e sub-intensiva per l'emergenza pandemica». Se così fosse, rispetto al 2009, anno in cui il Ssn ha avuto il più alto numero di medici assunti, il «buco» negli organici raggiungerebbe nel 2023 «la vertiginosa cifra di circa 24mila specialisti».

Per uscirne, sostiene il sindacato, occorre anticipare l'entrata in servizio delle leve successive, cambiando il loro percorso in modo che il contratto di specializzazione si trasformi in «formazione-lavoro» già dal primo anno e mandando i laureati a farsi le ossa in «ospedali di apprendimento».

Il tempo stringe, però. Per questo Filippo Anelli, presidente della Federazione degli ordini dei medici, chiede al governo di sbloccare la graduatoria del concorso di specializzazione in Medicina, sospesa a causa dei tanti ricorsi, ammettere tutti i candidati che hanno superato la prova e avviare immediatamente la loro formazione.